BEPPE FENOGLIO: LA RESISTENZA COME AVVENTURA ETICA

di ORSETTA INNOCENTI

Come appare chiaro dalla sua stessa biografia, la Resistenza è per Fenoglio l'esperienza decisiva di una vita, sulla quale ritorna, non a caso, quasi ossessivamente, anche la sua penna di scrittore. Riflettere e ricordare i diversi episodi della guerra partigiana significa infatti per Fenoglio ripensare anche (profondamente) le ragioni di una scelta che qualifica (dovrebbe qualificare) tanto il singolo individuo quanto i valori fondanti di una possibile società futura. Tutte le sue opere partigiane sono intrise di questa consapevolezza profondamente etica, espressa con chiarezza nelle parole che Fenoglio fa pronunciare al partigiano Johnny nel momento in cui decide di partire per unirsi ai gruppi partigiani: *«Partì verso le somme colline, la terra ancestrale che l'avrebbe aiutato nel suo immoto possibile, nel vortice del vento nero, sentendo com'è grande un uomo quando è nella sua normale dimensione umana. E nel momento in cui partì si sentì investito – nor death itself would have been divestiture – in nome dell'autentico popolo d'Italia, ad opporsi in ogni modo al fascismo, a giudicare ed eseguire, a decidere militarmente e civilmente. Era inebriante tanta somma di potere, ma infinitamente più inebriante la coscienza dell'uso legittimo che ne avrebbe fatto»*. Non sono molto dissimili le parole con cui Milton, protagonista di *Una questione privata*, rievoca il senso insieme individuale e collettivo della scelta partigiana: *«i ragazzi che avevano scelto come lui, venuti al medesimo appuntamento, che avevano gli stessi suoi motivi di ridere e di piangere»*.

È questa l'etica della scelta consapevole che, suggerisce Fenoglio, dovrebbe stare alla base dell'idea stessa di Resistenza, un'affermazione lucida e rigorosa che richiama l'altrettanto ferma lucidità con cui Giaime Pintor scriveva al fratello Luigi i motivi che lo spingevano necessariamente alla scelta partigiana: *«Una società moderna si basa su una grande varietà di specificazioni, ma può sussistere soltanto se conserva la possibilità di abolirle a un certo punto per sacrificare tutto a un'unica esigenza rivoluzionaria. È questo il senso morale, non tecnico, della mobilitazione: una gioventù che non si conserva "disponibile", che si perde completamente nelle varie tecniche, è compromessa. A un certo punto gli intellettuali devono essere capaci di trasferire la loro esperienza sul terreno dell'utilità comune, ciascuno deve sapere prendere il suo posto in una organizzazione di combattimento. […] Quanto a me, ti assicuro che l'idea di andare a fare il partigiano in questa stagione mi diverte pochissimo […]. Tuttavia è l'unica possibilità aperta e l'accolgo»*. Non è un caso, del resto, se proprio alle parole di Giaime Pintor si richiamava Calvino in un famoso saggio del 1955 (a dieci anni esatti dalla fine della lotta partigiana), in cui la morale della scelta partigiana veniva indicata come l'unico modello possibile per un'intera generazione.

Lo scrittore Fenoglio.

Per tutti i personaggi fenogliani (che sono del resto degli *alter ego* neanche troppo velatamente autobiografici) l'esperienza partigiana è il frutto di una decisione meditata e consapevole, di cui Fenoglio sottolinea i caratteri di diversità rispetto alla vita reale. La sensazione di poter contribuire finalmente alla costruzione di qualcosa di bello e di nuovo fa della Resistenza una esperienza insieme morale e romanzesca, in cui etica e avventura sono le due facce di una esperienza straordinaria e irripetibile per qualsiasi individuo che ha scelto di viverla. Sia nel *Partigiano Johnny*, sia in *Una questione privata* l'esperienza partigiana è l'unica in grado di garantire un'effettiva crescita morale, e offre ai suoi protagonisti un'occasione di riscatto che dovrebbe culminare nella raggiunta maturità, rappresentata a livello simbolico anche dalla rinnovata possibilità di trovare il proprio posto in una società finalmente diversa. Elemento essenziale di questa concezione è la consapevolezza che per la prima volta sia data all'individuo la possibilità di *«realizzarsi pienamente come* uomo *libero»*, attraverso l'impegno in prima persona per costruire – nell'avventura partigiana – questa nuova società. Si spiega così il senso di profonda euforia (da avventura etica, appunto) che pervade la scelta resistenziale, un'euforia però fortemente indirizzata dall'impegno, attraverso una scelta di campo che diventa prima di tutto morale.

In *Una questione privata* il senso dell'avventura etica sta nella visione della Resistenza come momento di libertà, nella quale l'individuo

BIOGRAFIA

«Circa i dati biografici, è dettaglio che posso sbrigare in un baleno. Nato trent'anni fa ad Alba (1 marzo 1922), studente Ginnasio-Liceo, indi Università, (ma naturalmente non mi sono laureato), soldato nel Regio e poi partigiano: oggi, purtroppo, uno dei procuratori di una nota ditta enologica. Credo sia tutto qui».

Con questa lettera del 9 febbraio del 1952 Fenoglio (alla vigilia della pubblicazione della sua prima raccolta di racconti, *I ventitré giorni della città di Alba*) riassumeva per Calvino le proprie generalità anagrafiche. Effettivamente, le linee essenziali della biografia fenogliana sono già sostanzialmente tutte qui: partigiano (nelle file dei garibaldini, e poi degli autonomi, con i quali partecipa alla liberazione di Alba e al suo breve periodo come città libera, dal 10 ottobre al 2 novembre 1944), scrittore (fin dai tempi del liceo), ma nello stesso tempo personaggio sempre al di fuori dell'ambiente letterario-culturale ufficiale (il suo lavoro è appunto presso la ditta vinicola Marengo di Alba).

Nello stesso tempo, la scrittura si configura come un'esigenza essenziale e irrinunciabile, cui Fenoglio dedica tutte le ore libere dal lavoro. Dopo l'esordio presso Einaudi, con un raccolta di racconti di argomento metà langarolo e metà partigiano, e con il romanzo breve sempre di argomento langarolo *La malora*, a partire dalla metà degli anni '50 inizia l'elaborazione di un grande romanzo resistenziale, «che abbraccia il quinquennio 1940-'45» (pubblicato postumo, nel 1963, con il titolo *Il partigiano Johnny*), scritto in una lingua originalissima, in una peculiare mescolanza tra italiano e inglese (del resto l'anglofilia è uno dei tratti caratterizzanti di Fenoglio, così come di un'intera generazione antifascista), un progetto in seguito abbandonato anche a causa di pressioni editoriali (della casa editrice Garzanti).

Proprio con Garzanti, nel 1959, esce il romanzo breve (sempre di argomento partigiano) *Primavera di bellezza*; nel frattempo Fenoglio continua a lavorare sia a una serie di racconti di argomento langarolo sia a quello che sarà il suo ultimo romanzo, pubblicato anch'esso postumo e privo di una definitiva revisione nel 1963: *Una questione privata*. Fenoglio muore ad Alba, il 18 febbraio 1963, per un tumore ai bronchi. In una pagina del *Diario,* a mo' di riepilogo sulla sua vita, leggiamo: *«Sempre sulle lapidi, a me basterà il mio nome, le due date che sole contano, e la qualifica di scrittore e partigiano. Mi pare d'aver fatto meglio questo che quello»*.

recupera il senso di una socialità perduta, attraverso il comune impegno per abbattere una società corrotta e costruirne una nuova (secondo il modello letterario di un classico eccentrico risorgimentale come *Le confessioni di un italiano* di Nievo). L'avventura etica rappresenta dunque un momento decisivo nella formazione del suo protagonista Milton, e va quindi accettata pienamente, vissuta nella consapevolezza di un'esperienza irripetibile (e come tale messa in crisi dal ricordo – privato e individuale – del sogno di una storia d'amore di prima della guerra, che rischia di far perdere a Milton il senso della sua scelta morale da vivere nella geografia avventurosa delle Langhe partigiane).

Anche nel *Partigiano Johnny* la Resistenza viene presentata con i colori di un'avventura etica, alla quale il protagonista sa di non potersi (né volersi) sottrarre: *«Se penso, se mi figuro d'aver perso questa occasione per paura o per comodo mi vengono i brividi»*. *«Partigiano, come poeta, è parola assoluta, rigettante ogni gradualità»*: sono le parole del vecchio professore di Liceo Cocito, su cui Johnny riflette, e che, al momento di partire per le colline, istintivamente, farà sue. La Resistenza avventurosa di Johnny diventa così anche una forma di sobria testimonianza, che tradisce un'idea di scelta pervasiva e totale, al di là di possibili divergenze ideologiche, o errori di gestioni, delle singole formazioni o precise (che proprio per questo Fenoglio non esita a descrivere, nella consapevolezza che questo non mette in discussione, ma, anzi, paradossalmente, riafferma il valore assoluto della scelta). L'impegno è quello *«di dir no fino in fondo»*, un impegno che Johnny mantiene senza abbassarsi a compromessi di alcun tipo (come sarebbe persino quello di nascondersi in una casa civile per trascorrervi l'inverno con maggiore sicurezza). Solo in questo modo, alla fine della guerra, la ricostruzione di una società diversa, basata sui valori scaturiti da quella avventura etica, potrebbe essere possibile. In una sorta di continuità morale, allora, le parole di Pintor, quelle di Fenoglio (e di Calvino) si legano a quelle del primo numero della rivista *Il Ponte* di Piero Calamandrei, che presentava, nel 1945, il suo progetto di ricostruzione: *«Ma c'è, sopra tutto, il proposito di contribuire a ricostruire l'unità morale dopo un periodo di profonda crisi consistente essenzialmente in una crisi di disgregazione delle coscienze, che ha portato a far considerare le attività spirituali, invece che come riflesso di un'unica ispirazione morale, come valori isolati e spesso contradditorî, in una scissione sempre più profonda tra l'intelletto e il sentimento, il dovere e l'utilità, tra il pensiero e l'azione, tra le parole e i fatti»*. Un'ispirazione morale testimoniata per tutta la (breve) vita da Beppe Fenoglio, partigiano e scrittore. ■